

VALENZE EMOTIVE E GESTUALI DEL COLORE IN KATIA

Katia Venturi è un'artista per esigenze intimistiche, che esplora in ogni segno il proprio subcosciente.

Usa il colore come gesto, come scrittura, come linguaggio; impiega la materia come luce dello spazio e del tempo, che arresta, per una riflessione di assenza, di esistenza, ma soprattutto di libertà.

A volte il suo segno si sostituisce alla forma, mentre altre volte diventa forma assoluta.

Ella affronta il dominio dell'informale in una libertà di franchezza con espressività incompatibile all'accademismo.

Il suo segno frettoloso unisce l'esplorazione di una materia intessuta di dinamismo, un po' futurista, dove gli schemi astratto-concreti liberano le valenze emotive e gestuali del colore.

Le sue opere evocano aspetti reconditi del reale, dove l'esito non è la coscienza, ma l'emozione, e dove l'artista ricerca, col proprio linguaggio, il proprio universo.

In alcune opere reinterpreta il nuovo, ed al segno subentra la forma come evento emozionale.

Il colore per Katia è evocativo per eccellenza ed è attento a negare qualsiasi possibile dato oggettivo, come rubato alle policromie della natura.

Dentro le sue tele succede di tutto, anche se non tutto è comprensibile. Da esse proliferano percezioni, non soltanto segnali intellettivi.

L'attrice lavora sulla luce per proliferare sensazioni, affettività ed intellettività, attraverso una pittura che stabilisce un rapporto vitale tra se stessa ed il mondo, tra l'infinito e la sua vita, che si manifesta nell'azione del fare, del gesto, dell'incidenza e del segno che lascia traccia.

Si assiste quindi ad un rapporto dialettico tra intensità drammatica e musicalità; grido di dolore e della bellezza del vivere umano.

Nelle sue opere quindi, vi è un oscillare fra un sentimento di ribellione, come speranza di libero arbitrio e, dall'altra parte, la consapevolezza deterministica che tutto si ripete, e che c'è una ineluttabilità della vita: composizioni sottili, irrequiete, impietose, turbanti.

In alcuni quadri la composizione inizialmente rigida si dissolve poi, lentamente e si assiste quasi ad un riavvicinamento ad espressioni di anni passati, ripresi con una nuova enfasi, quasi volesse mutare ciò che si è.

Katia ha una vita densa di ombre e di inquietudine di elevato spessore artistico. Ella trova nell'opera artistica la propria dimensione dove in qualche modo rinasce e si rinnova ogni volta.

Il suo linguaggio è incongruo ad una descrizione verbale ma restano importanti pur con la psicanalisi, la storia le analogie e le metafore.

I suoi colori, a volte, nei paesaggi, nei componenti della natura, diventano e mantengono lo stato di personaggi umani come se stessero per consumare il soffio vitale che è stato dato loro per destino pur volendo attirare le energie vitali.

I visi sono come scorticati, feriti, e sono assenti beatitudini rancorose o paradisi sfuggenti.

L'artista ha un proprio concetto ideologico del fare ed esplora quotidianamente nell'interno la propria creatività sempre sull'orlo di un'omeostasi scavata nella parte recondita dell'immaginario, dell'imperfetto della sua biografia.

Nel suo interno vi è una dicotomia fra i contesti basilari del proprio modo di essere nel mondo.

Katia affronta i disagi del nostro tempo con un linguaggio atto ad investire con forza il proprio animo, attraverso l'esperienza tratta dai suoi sogni, ritratti e configurati nella sua interiorità.

Difficili e vari gli accostamenti delle opere che vivono di affinità, di conflitti interiori di impulsi che Sigmund Freud chiama necessità interiore.

Assai spesso dalle sue esperienze nascono nuove forme di avanguardia.

I confini tra le varie tematiche ed i modi espressivi degli artisti, ai bordi della cultura tradizionale, sono un modo nuovo, una nuova tappa per leggere le nostre esperienze, le nostre culture, ma soprattutto le nostre identità.

Le accademie, hanno posto confini ufficiali attraverso gli artisti, gli storici e gli psichiatri, sui nostri orientamenti, sulle nostre identità e sulle nostre interiorità inconsce, talmente rigorosi da escludere l'immaginario delle certezze ideologiche d'avanguardia che vanno attraverso frontiere spesso non ben definite.

Un tempo gli psicanalisti, gli antropologi e gli storici e le dottrine della giurisprudenza, distinguevano gli artisti fra normalità ed incertezze archeologiche, fondate su fatti positivi e poetiche nuove, che nascono nella profondità della coscienza, per affiorare poi a livello cerebrale e concretizzarsi in forme ataviche di rappresentazioni tipiche di anomalie.

Dopo alcune leggi sociali, questi artisti creano opere innovative dove l'immaginario visionario, dove il tempo non esiste perché in quelle forme si scorge un cuore in tensione, sensibile alle contingenze, ma anche alle dinamiche delle morfologie e dei gesti.

L'artista, Katia Venturi, vive col suo animo in una terra di confine, creando attraverso la propria esperienza innovativa, opere cariche di pathos, ma anche di veridicità intimistica, in linea con i movimenti espressivi del moderno europeo, espressioni improntate sulla gestualità intima ed indicativa, carica di desiderio, di piacere, della costante ricerca di figure preminenti, che tentano di sfuggire alla sua mente.

L'automatismo che si sviluppa in Katia è un segno dell'inconscio di certe poetiche surreali.

Io penso che il suo pensiero, che opera nel primitivo, diventa per lei, la via principale, ufficiale della funzionalità del suo pensiero che le dà la possibilità di accedere a nuove realtà con il risultato di accordare idee concrete di colori meravigliosi.

Il suo fare pittorico è il diario modellato col pennello, con i sensi del raccontare con fervore, in modo disponibile e partecipe dell'altro il suo modo di essere benevole. Ella concettualizza la sostanza umana nell'odierna cultura occidentale.

Francesco Martani